OFFICINA900

Studi, testi e archivi
di letteratura italiana
contemporanea

3

COMITATO SCIENTIFICO

Francesca Caputo (Milano)
Giuseppe Sandrini (Verona)
Silvana Tamiozzo (Venezia)
Emanuele Zinato (Padova)

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.

In copertina: foglio manoscritto presente nella cartella denominata «Prima di CASALINGHITUDINE» che raccoglie materiali preparatori del libro datati 1975-1985 - Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», Gabinetto Vieusseux di Firenze, Fondo Sereni, CS.II.1.2.1.

ISSN: 2532-9235
ISBN: 978-88-5520-109-4

© 2021 Cierre edizioni
via Ciro Ferrari, 5
37066 Sommacampagna, Verona
tel. 045 8581572, fax 045 8589883
edizioni.cierrenet.it • edizioni@cierrenet.it

PER CLARA SERENI

SCRITTRICE IMPURA E SCONFINANTE

a cura di Francesca Caputo

CIERRE
edizioni

Indice

7 *Clara Sereni. Sconfinamenti e ritorni*
Introduzione di Francesca Caputo

15 Mario Barenghi
La famiglia, la storia

19 Roberta Garbo
Molti sguardi e una voce

23 Gloria Manghetti
Non solo carte: l'Archivio di Clara Sereni al Gabinetto Vieusseux

33 Benedetta Centovalli
Prima di Casalinghitudine

47 Elisa Gambaro
Da Casalinghitudine *a* Il gioco dei regni: *il romanzo familiare per Clara Sereni*

61 Enrico Testa
Aspetti stilistici di Manicomio primavera

75 Puma Valentina Scricciolo
Genealogia femminile e matrilinearità scrittoria in Clara Sereni

99 Francesca Caputo
I destini asincroni dei personaggi disabili di Clara Sereni

119 Alessandra Farina
Per avvicinare il calice: *Clara Sereni e lo spazio della politica*

143 Francesca Silvestri
Scritture femminili e narrazione biografica nel progetto editoriale «le farfalle» di ali&no editrice.

157 Gli autori

Clara Sereni. Sconfinamenti e ritorni

di Francesca Caputo

La produzione narrativa di Clara Sereni ha preso forma in dieci opere (più *Taccuino di un'ultimista*, raccolta di scritti militanti, molti comunque con una cadenza affabulatoria) che – dopo il lungo silenzio intercorso fra l'esordio (*Sigma Epsilon*, 1974) e il secondo libro che l'ha rivelata e consacrata scrittrice (*Casalinghitudine*, 1987) – si sono succedute, nell'arco di un trentennio, a intervalli di due-cinque anni[1]. Una presenza discreta ma costante, all'insegna di una sperimentazione non trasgressiva, di una peculiare forza di ascolto e comprensione delle ragioni dell'altro, maturati grazie allo sguardo rivolto alla propria storia e a quella della propria famiglia, attraverso proiezioni immaginarie e ricostruzioni veritiere, con la ricerca di una scrittura tersa, volta a «restituire spessore e dignità al linguaggio usurato della quotidianità»[2], tesa costantemente a intrecciare una relazione propositiva con i propri lettori.

Così come l'autrice è ricorsa spesso all'immagine delle diverse parti che concorrono a formare un suo io plurimo e composito (ebrea, donna, esperta di handicap e debolezze, utopista, «ultimista»), con sconfinamenti continui fra l'una e l'altra, anche i suoi libri presentano una organizzazione per lasse, per tessere, variamente disposte e cucite a costruire comunque un insieme coerente in cui i tasselli si rimandano, si richiamano fra loro a restituire un'organicità aperta, mossa, non stentorea.

[1] Nel 1989 esce *Manicomio primavera*, nel 1993 *Il gioco dei regni*, nel 1995 *Eppure*, *Taccuino di un'ultimista* nel 1998; *Passami il sale* è del 2002, *Le merendanze* escono nel 2004, *Il lupo mercante* nel 2007, *Una storia chiusa* nel 2012 e infine *Via Ripetta 155* nel 2015.

[2] C. Sereni, *La consapevolezza progressiva*, in *Parola di scrittore. La lingua della narrativa italiana dagli anni Settanta a oggi*, a cura di V. Della Valle, Edizioni minimum fax, Roma 1997, p. 82.

Spesso è una struttura circolare il contrassegno architettonico dei testi di Clara Sereni. *Sigma Epsilon* si apre e si chiude sulla stessa situazione, con le stesse parole («La terrazza è inondata di invitati, di bicchieri pieni e vuoti, di mozziconi di sigarette»); in *Manicomio primavera* il sintagma ossimorico tratto dalla poesia di Sylvia Plath posta in epigrafe si ripresenta con una variatio nella frase finale di *Primavera*, l'ultimo racconto: «È primavera nel cielo e anche – per quanto oscuro possa sembrare – all'inferno»; *Casalinghitudine* si avvia nel nome del figlio e si conclude nel nome del padre, entrambi radici per Clara, da cui si discende e a cui si dà vita. Se questa disposizione testuale vale per i singoli libri, lo stesso può dirsi in certo modo dell'opera presa nel suo insieme: il primo libro, *Sigma Epsilon*, e quello del congedo, *Via Ripetta 155*, ruotano sulla stessa giovane protagonista alla ricerca della propria identità, del proprio posto (a partire dalla casa) e senso nell'ambiente in cui vive, ama e lavora. Ma ai rimandi fra incipit e desinit si sommano anche altre strategie che mirano a realizzare un equilibrio fra la ricerca di coesione, la compattezza dell'impianto narrativo e il riconoscimento della discontinuità, dei vuoti, delle lacune, tratti ineliminabili e salienti dell'esperienza umana. Un'inclinazione strutturale articolata variamente a seconda del genere, del campo tematico che le opere affrontano, degli effetti di lettura che si perseguono. *Eppure* è suggellato dal racconto più lungo di tutto il libro, *La bomba*, testo unico dell'ultima sezione, che dà il nome all'intera raccolta: come nella passerella conclusiva di uno spettacolo teatrale, sfilano i personaggi presenti nei racconti delle altre due sezioni, a dare unità a una realtà frammentata, a suggerire l'idea di una socialità e di un'inclusione – probabilmente effimere – ma anche possibili. Nella prima parte del romanzo familiare *Il gioco dei regni* l'alternanza delle vicende di cui sono protagonisti i nonni paterni di Clara (capitoli dispari) e quelli materni (capitoli pari), creando stacchi nella progressione lineare, ingenera da una parte un effetto di sospensione, dall'altra evidenzia il contrasto, quasi stridente, fra i destini delle due donne, nonna Alfonsa e nonna Xenia, e le condizioni di vita dei rispettivi figli. Nel *Lupo mercante* la personalità e il sentire dell'autrice si rifrangono nelle tante istantanee di bambine, ragazze, donne, che attraversano i decenni del Novecento. Le voci e gli sguardi degli anziani ospiti della casa di riposo di *Una storia chiusa* – fra ossessioni, ricordi e fragilità – compongono un puzzle

dissonante, specchio di una società che si sta disgregando ma che trova ancora qualche risorsa per resistere (ricamare le parole della Costituzione, commemorare le stragi d'Italia, cantare l'inno nazionale...).

Altro segno distintivo e dispositivo di cucitura proprio della produzione di Clara Sereni (come del resto di tanti autori) è il ritorno, di libro in libro, di figure, oggetti, temi, linguaggi – alimentati dalla propria esperienza di vita –, presenti in gran parte, espliciti o in nuce, nel suo esordio e che andranno a confluire, declinati e approfonditi in diverse fogge, nelle opere successive.

Ci sono il padre (col suo rigore ma anche il fascino del raccontatore di bellissime favole provenienti da tutto il mondo), la madre e la matrigna, le sorelle, la grande famiglia d'origine[3], la nonna con le sue ferree regole domestiche[4], il grande amore non (o molto parzialmente) corrisposto.

Ci sono le «tante cose magiche, in casa: la fisarmonica di mia sorella […] il pianoforte, che io suonavo; la biblioteca di papà […] la poltrona azzurra»[5] sulla quale si siede il padre, facendo mettere Clara ai suoi piedi, sul tappeto, per dirle della morte della madre[6]; la coperta all'uncinetto, la macchina da scrivere e il ciclostile. C'è la casa con la terrazza, prima di una serie di abitazioni, di luoghi – reali o immaginari – in cui costruire, fra infanzia e adolescenza, la propria identità e poi indipendenza (la casa con l'orto di *Casalinghitudine* ad esempio), in cui progettare il futuro (l'appartamento in cui Clara andrà a vivere con il compagno alla fine di *Via Ripetta*) oppure cercare di incidere su quello degli altri (la casa dei cittadini, la sede del Comune in *Passami il sale*), o ancora dove trovare rifugio (la casa di accoglienza per le ragazze straniere delle *Merendanze*; la casa di riposo per la giudice in pensione sotto copertura in *Una storia chiusa*). C'è la mancanza di «casalinghitudine» che sarà poi l'extraterre-

[3] «Un'uscita fuori programma: invito a casa di parenti. Da una parte mi fa piacere, è un modo di riconoscersi delle radici, però mi sento imbarazzata)», C. Sereni, *Sigma Epsilon* (1974), ali&no editrice, Perugia 2021, pp. 85-86.

[4] «mangiare ceci e baccalà il venerdì (era questa una ferrea regola domestica di mia nonna, che però riconosceva agli ammalati – a me, perlomeno – il diritto alla più ampia libertà di scelta in materia di mangereccio)», ivi, p. 66.

[5] Ivi, p. 67.

[6] L'identico episodio è raccontato in *Casalinghitudine* e nel *Gioco dei regni*.

stre Maria/o a garantire; il senso di solitudine, esclusione, rabbia e angoscia che si infiltreranno in tanti personaggi femminili della narrativa della Sereni, ma anche il suo «snobismo»[7]; c'è lo spettro della vecchiaia e della malattia, anche mentale, che si concretizza negli "ultimi" dell'ospedale dove è ricoverata la protagonista dopo il tentato suicidio[8].

E ci sono i due linguaggi della musica e del cibo che attraverseranno la vita e l'opera della Sereni, oltre alla scrittura. Quest'ultima, sempre meno "al servizio di" (il lavoro come segretaria, poi l'attività come traduttrice, o le collaborazioni giornalistiche), sarà strumento potente di comprensione, di "messa in ordine", per quel che è dato, di sé e del mondo, di intervento nei tempi in cui viviamo e che aspiriamo a rendere migliori. Scrittrice allora "impura", in quanto compromessa con la realtà, con l'impegno (a parlare per chi ha meno voce, a conservare la memoria e il passato, a salvaguardare valori democratici e libertari), che si interroga costantemente sul perché e per chi scrive.

[7] Sereni, *Sigma Epsilon*, cit., p. 51; «La causa prima fu che sono snob», recita l'incipit di *Via Ripetta 155*, Giunti, Firenze 2015, p. 7.

[8] «I giorni successivi, in ospedale, hanno la realtà-irrealtà degli incubi. Incubo reale la mia dirimpettaia, arteriosclerotica ottantenne prepotente che rompe l'anima a tutti perché vuole il suo gingerino: alle tre di notte, magari […] Incubo reale l'alcolizzata senza memoria, di cui nessuno sa chi sia», Sereni, *Sigma Epsilon*, cit., pp. 57-58.

I contributi raccolti in questo volume sono in gran parte nati da relazioni tenute in un convegno svoltosi presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa» dell'Università di Milano-Bicocca (*Per Clara Sereni, scrittrice impura e sconfinante*, 18 novembre 2019) a un anno dalla scomparsa di Clara Sereni, come momento di riflessione e bilancio critico su una autrice importante e originale, i cui libri e la cui azione culturale e sociale meritano un rilancio di studio e analisi. L'iniziativa è stata progettata insieme a Benedetta Centovalli, di Clara Sereni amica e studiosa, che, a partire dagli anni Novanta – in qualità di editor, in Rizzoli prima, per Cairo poi e infine per Giunti – ha fatto ripubblicare le prime opere della scrittrice, ha sollecitato e seguito la stesura e la pubblicazione delle ultime (da *Passami il sale* a *Via Ripetta 155*). Ringrazio per la collaborazione l'amica e collega Roberta Garbo, Delegata della Rettrice per la disabilità e i disturbi specifici dell'apprendimento: questa giornata di studio si è configurata come ulteriore tappa di una serie di incontri organizzati insieme e dedicati, sempre presso il Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione «Riccardo Massa», alla rappresentazione della disabilità fra cinema e letteratura. Il convegno ha avuto il patrocinio del Gabinetto Vieusseux, dove è conservato il Fondo Sereni, donato dalla scrittrice nel 2009. Il mio grazie alla Direttrice del Gabinetto Vieusseux Gloria Manghetti e al personale dell'Archivio Contemporaneo «Alessandro Bonsanti», anche per la riproduzione fotografica dei materiali del Fondo Sereni riportati in copertina e nel volume. Un ringraziamento a Puma Valentina Scricciolo che mi ha segnalato il telegramma e il quaderno di midrash, e a Francesca Silvestri che mi ha gentilmente messo a disposizione le foto di Clara Sereni.

Così come ringrazio vivamente Stefano Rulli per l'autorizzazione concessaci per la pubblicazione delle immagini e, all'interno dei saggi, di passi inediti tratti dalle carte conservate nell'Archivio.